

# DOPPIOZERO

---

## Sopravvissuto

[Roberto Manassero](#)

2 Ottobre 2015

Il buco nel ventre Ã¨ sempre quello. Solo che stavolta, 36 anni dopo, venti, forse anche di piÃ¹ film dopo, con in mezzo una carriera intera e mille strade intraprese, abbandonate e poi riprese ancora, dal ventre che in *Alien* partoriva un mostro non esce piÃ¹ nulla di estraneo, ma, anzi, ciÃ² che esce, sangue, acqua e aria, aiuta a tenere in vita nell'atmosfera irrespirabile di Marte. 36 anni dopo, con in mezzo pure un altro film di fantascienza, *Prometheus*, che della saga di *Alien* dovrebbe essere una spiegazione originaria, nel cinema di Ridley Scott un buco nella pancia si chiude e si cura. O meglio, si pinza, perchÃ© su Marte non ci si puÃ² permettere tutto ciÃ² che serve, ma ci si deve in qualche modo arrangiare. Se si vuole sopravvivere, bisogna trovare un modo. E se si crede di essere soli, in realtÃ non lo si Ã¨, perchÃ© dentro di sÃ© in realtÃ non lo si Ã¨ mai, soli, ma a tenere compagnia ci sono le cose studiate, apprese, sperimentate, provate, applicate nel corso di una vita intera.



In *Inside Out* lâ€™accumulo Ã¨ di ricordi e di emozioni; in *Sopravvissuto* â€™ *The Martian*, invece, Ã¨ di sapere. Dopo anni di film su film su altri film, Hollywood Ã¨ evidentemente affetta dalla sindrome di Collier, da sindrome dell'accumulo compulsivo (di storie, personaggi, luoghi, trame, narrazioni, invenzioni?), ma per il momento non crede ancora di vagare nel buio come i fratelli Homer e Langley di Doctorow. Per il momento crede di poter dare un ordine e un senso a ciÃ² che si puÃ² immagazzinare e conoscere; e nel caso dell'ultimo film di Ridley Scott, grazie anche e soprattutto alla sceneggiatura di Drew Goddard, sa rendere viva e coinvolgente la fantascienza (almeno fino a quando la retorica a comando forza il film a procedere verso la conclusione) con un catalogo di invenzioni da manuale delle giovani marmotte iscritte al Cal Tech.

Tutto parte dal corpo, come sempre. Non pi  mutilato, ma curato. E, soprattutto, non pi  solo. Una delle cose pi  scioccanti di *Alien*, a ripensarci, era infatti quel corpo del povero John Hurt squarciato dalla creatura aliena e abbandonato su un tavolo di metallo. Dai quei resti emergeva un senso di abbandono e separazione, poi ribaditi dall'automata Ian Holm addirittura spezzato in due, aperto, decapitato e bagnato come un colabrodo: era un robot, ma paurosamente umano, e in quell'immagine e quell'effetto meccanico era qualcosa di irreparabile.

In *Sopravvissuto*, invece, di irreparabile non c'  mai nulla. Anche se un uomo resta solo su un pianeta a 78 milioni di km da casa. Non   mai vittima, Matt Damon, mai schiacciato dal peso dell'abbandono, dall'estensione gigantesca del tempo, dall'immensit  dello spazio. Con lui c'  sempre la scienza, con lui c'  sempre una voce, la sua, e poi quella di chi sta a casa o sta andando a prenderlo.

C'  dell'ironia, certo, ma in *Sopravvissuto* c'  soprattutto un bellissimo senso di relazione: scontato nei modi, forse, trattandosi di Hollywood, ma non nei toni. La forza del film sta nella sua gentilezza, nella ricerca costante di un contatto: contatto fisico fra le mani di chi salva e le mani di chi viene salvato; contatto sonoro e visivo fra chi comunica con videocamere e computer e deve trovare nuovi modi di comunicare; contatto fra stati, nazioni, popoli, fra bianchi, neri e cinesi, oltre la banalit  immediata del politicamente corretto (e anche oltre il senso di disgrazia cosmopolita tipico dei kolossal), e vicini a un'idea di umanit  impegnata nell'unica battaglia che oggi avrebbe senso combattere, se l'unico problema dell'umanit  fosse quello di guardare le stelle: la battaglia per la sopravvivenza.



*Sopravvissuto* non dice nulla che *Gravity* non abbia gi  detto: solo lo moltiplica, lo espande. L'umanit  semplificata alla relazione uomo-donna nello spazio silenzioso, condannata alla solitudine, cullata nel sogno impossibile di un possibile nuovo incontro, e infine rigenerata a partire da un'orma di piede femminile, qui   rappresentata da un uomo solo e destinato a essere il *primo*, qualsiasi cosa faccia e ovunque vada, su

un pianeta disabitato, ma in realtà è presente in forze grazie a un sistema variegato di relazioni e a un accumulo potenzialmente infinito di sapere. Dietro Matt Damon c'è un mondo intero e la sopravvivenza del genere umano non dipende per una volta dalla sua tenacia, dalla sua rabbia o dal suo coraggio, ma prima di tutto dalla sua conoscenza.

*Sopravvissuto* è anche un po' *All Is Lost*: ma come se in quel film Robert Redford spiegasse in continuazione come si cazza una gomena o dove sia il tangone, salvo poi ritrovare, alla fine, sempre e comunque una mano salvifica. In *Sopravvissuto*, Matt Damon non tace mai, parla con se stesso, parla con il diario di bordo, chatta con i cervelloni alla Nasa, li ascolta, li insulta e si mette al lavoro a partire dai loro consigli. Commette pochissimi errori e se ne fa, trova subito il modo di riparare. Nella sonda marziana, il silenzio non è previsto: non per chi è rimasto solo, non per lo spettatore, che si trova nella stessa situazione del pallone da volley di *Cast Away*, Wilson, trasformato non in un uditore passivo, ma in un interlocutore con cui condividere genialate scientifiche e problemi risolvibili di norma grazie alla matematica e all'ingegno.

Come hanno già fatto notare in molti, *Sopravvissuto* è probabilmente il film più seccione e saputello di sempre, la vera, agognata rivincita dei nerd che Hollywood non aveva ancora portato a tali livelli di budget e popolarità. Per sopravvivere su Marte, o aiutare qualcuno costretto a farlo, bisogna saperne di botanica, chimica, fisica, astrofisica; bisogna aver letto *Iron Man*, visto *Il signore degli anelli*, credere un po' in Dio, o in tanti altri dei, ballare la disco anni '70 e costruire bombe a partire dallo zucchero. Serve essere intelligenti, preveggenti, calcolatori, parsimoniosi, di ottimo umore e abbastanza forti da reggersi a un cavo di 40 metri oltre l'atmosfera di Marte. Lo dice lo stesso Matt Damon alla fine del film, in pratica rendendone esplicita la regola drammaturgica e quindi non fidandosi proprio a occhi chiusi dello spettatore: non esiste un percorso unico, ma una serie di tappe e di problemi da affrontare uno alla volta. Risolto uno, attacchi con quello successivo. Fino a tracciare un percorso completo.

In definitiva, allora, la relazione di base che *Sopravvissuto* invoca per l'umanità è tutta quella più semplice ed elementare: quella che lega due punti fra loro, che altro non sarebbe che una linea retta. Perché sarà anche vero che i calcoli astronomici devono tenere conto di infiniti fattori e infinite variabili, e che sarebbe tutto più facile se Terra e Marte fossero allineati e non a distanze sempre diverse a seconda della reciproca posizione, ma quello che alla fisica non è permesso, al cinema sì. E dunque due punti che su uno schermo appaiono immobili e separati (le differenti posizioni di Matt Damon nella ripresa dall'alto che ne evidenzia la presenza), in realtà su Marte sono gli estremi di un movimento unico. E quel movimento altro non è che il racconto del film, qualcosa di invisibile sulla Terra, ma di possibile e reale (e anche divertente, furbetto, retorico) per la fantascienza, che trova materia nuova da trattare proprio a partire dall'impossibilità di vedere e sentire.

Marte è la nuova frontiera, certo, e la questione è in fondo sempre la stessa: riportiamoli a casa, salviamo il soldato Matt. Ma a certe cose, forse, oggi nemmeno a Hollywood fingono di crederci. Marte è in realtà la nuova frontiera del racconto, è la riaffermazione dell'umano laddove di uomini non ce ne sono mai stati. E visto che andarci a vivere per ora è impossibile, il discorso non può che essere rivolto verso l'interno, verso la Terra e questo mondo, per ritrovare nella dimensione del racconto quel desiderio di scoperta, quei nuovi sguardi e nuovi linguaggi ormai preclusi a chiunque.

Se non c'è più niente da guardare e niente da trovare, tocca perciò inventarsi il tragitto lungo o breve che unisce due immagini separate. L'è in mezzo, nello stacco di montaggio, c'è un bel po' di galassia da percorrere.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

